

Torbarina ecc., osserveremo soltanto che nel corso del suo lavoro trapela più volte la scarsa conoscenza della cultura locale di Ragusa e della letteratura d' Italia, petrarchesca e popolare, in particolare, per cui tutta la sua opera di edificazione risulta fallace e fallita già sin dalle fondamenta. Ma come è mai possibile parlare di trovatori a Ragusa al principio dell'umanistico Cinquecento? Napoli fonte dei trovatori ragusei? E che in Italia non ci sia stata che poesia provenzale e poesia petrarchesca? E che gli studi del Kreković e del Torbarina non dicano proprio nulla? Non possiamo nemmeno comprendere che specie di godimento artistico possa mai procurare la lettura delle poesie del Menze e Darsa, di cui il Jensen non è mai riuscito a leggerne più di tre senza addormentarsi!

Più ristretto e meno originale è il gruppo linguistico, sul quale non ci fermiamo perchè sarà esaminato a parte.

Concludendo, possiamo dire che se anche tra i lavori esaminati dello *Sbornik* c'è qualcuno meno importante e meno originale, in complesso ci sono tanti nuovi contributi e tanta ricchezza di materiale che fanno di esso realmente una raccolta quanto mai raccomandabile.

A. CRONIA

La terza parte della Miscellanea Rešetar, la meno estesa, pp. 413-486, è composta di scritti di carattere linguistico, di cui alcuni, a quanto pare, i migliori, sono prevalentemente di indirizzo neolatino, altri svolgono argomenti di slavistica. Nell'uno e nell'altro caso — come era da prevedere — Ragusa rimane direttamente o indirettamente nel centro dell'interesse generale come patria dell'illustre festeggiato.

Cominciamo col render sommariamente conto di questi ultimi che ci portano alla fase più recente del governo di S. Biagio non dimenticando, perchè non lo possiamo e non vogliamo, che la fase qui illustrata non legittima affatto la credenza che — per dirla con M. Bartoli — la storia della italianità di Veglia, di Spalato e di Ragusa assomigli affatto alla storia del tedesco di Praga o del francese di Strasburgo. Il passaggio dal gruppo culturale e letterario a quello glottologico è segnato da un fine articolo di I. Dayre dell'Istituto francese di Firenze sugli *Studi slavi a Firenze nel secolo XVII*, pp. 469-472. Partendo dal principio giustissimo che uno studio completo delle relazioni intellettuali di Ragusa coll'Italia non dovrebbe limitarsi a mettere in evidenza tutti gli apporti italiani di qualsiasi indole ed entità in Ragusa, ma estendersi anche a reazioni d'ordine inverso, per quanto sporadiche ed effimere, egli esamina le tenui tracce di interessamento per l'illirico alla corte medicea di Cosimo III valendosi non solo del Pieraccini, *La stirpe dei Medici*, ma anche di documenti dell'archivio di Stato di Firenze. Cosimo III che, conoscendo il latino, il francese e lo spagnolo incoraggiava come mecenate lo studio delle lingue, avendo preso a suo servizio nel 1680 un giovane fiammingo che già conosceva gli elementi di « illirico » si rivolse a Stefano Gradi allora a Roma colla preghiera di procurargli un dizionario illirico (che sarebbe bella cosa poter rintracciare) e la traduzione ragusea di Tomaso da Kempis. Il Gradi non solo gli inviò le due opere desiderate, ma anche la *Cristiade* di Giunio Palmotta, gentiluomo raguseo. L'episodio, certamente interessante, è troppo isolato per poter dedurre uno specifico interessamento della corte medicea per lo studio del croato, tanto più che nessun nuovo elemento viene a corroborare l'assicurazione del Bassich che Ferdinando II si sia applicato allo studio di quella lingua